

Figli illegittimi del sessantotto, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 5/7, (1985), pp. 23-24.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



SOCIETA'

Figli illegittimi del sessantotto

Indagini, analisi, commenti, studi, seminari sulla condizione giovanile si stanno moltiplicando in questi anni: è difficile sentir parlare i giovani di sé perché i discorsi passano sulle loro teste.

Sull'argomento ospitiamo il parere di due amici diciottenni che — forse in attesa di una riflessione più « sostanziosa » — ci hanno inviato questi « graffiti ».

*Figli illegittimi del Sessantotto
rimasti in secca tra il flusso e il riflusso
senza trovare la benzina
perché il petrolio arabo è quasi finito
senza trovare qualcuno che si impegni
quando lo cerchi là, fuori
senza trovare un posto per star soli
quando lo cerchi, e ti rassegni
perché ormai siamo troppi sulla terra
o almeno così ci fanno dire.
Infangati nel latino e nel greco
soffocati da robots e computers
costretti ad essere fragile cerniera
tra il boom economico
e l'era postindustriale
senza sapere se siamo nel medioevo
o nell'era atomica
con una grande speranza nel domani
e una grande paura dell'oggi, che odiamo
cerchiamo delle guide e poi non le ascoltiamo
pur di non seguire nessuno
anche se da soli non si va avanti.
In fretta, per lasciare qualcosa di te
prima che diventi troppo, troppo tardi
e poi distruggerlo e averne paura
perché è per questo che potrebbero ricordarti.*

*Non guardare il calendario
per non doverlo ancora girare
per non vedere i giorni passare
la vita, in fondo, è una pagina di diario
senza che ci manchi nulla
ma bisognosi ancora di tutto.
La paura di dire ciò che vogliamo
e l'angoscia di non dirlo
non capire se è meglio urlare le ingiustizie
o sopportare pazientemente
gli esempi da non seguire
e quelli da rispettare
e non distinguere gli uni dagli altri.
Cerchiamo chi ci vuole guidare e poi non lo ascoltiamo.
Pensiamo al futuro e poi ce ne pentiamo.
E pur di non pensare accendiamo la radio
così, non pensiamo a nulla.
E sappiamo che non è giusto non pensare. ■*

« A noi rimarrà il marchio per tutta la vita. Abbiamo cominciato a sperare, a sognare. La barba lunga, stop the war, il fazzoletto rosso, i sampietrini, i gas lacrimogeni, le fughe con la polizia dietro, i ciclostyle. Siamo stati i carbonari delle vitamine nell'umidità delle sacrestie, di nascosto dal parroco e dalle mamme, abbiamo cospirato nell'età dei tramezzini non possiamo non essere diversi. Qualsiasi strada abbiamo preso o prenderemo. Siamo stati la truppa, i credenti, i fedeli, mentre altri già tramavano con le federazioni dei partiti, mentre altri studiavano paleografia e diritto privato, mentre altri tramavano con le presidenze dei movimenti e delle associazioni, lontani dall'università, lontani da Valle Giulia e dalle piazze, dai doposcuola per vecchi socialisti. Forse gli anni settanta saranno gli anni della vera rivoluzione, quella che si farà in giacca e cravatta, gli anni degli economisti e dei biologi, dei programmatori e dei tecnici della società, dell'efficienza. Anche se saliremo su questo treno, incalzati dagli adolescenti che cresceranno negli anni settanta, anche se diventeremo pianificatori o moderati, integrati o teo-plagnoni, lo faremo sempre a mezzo servizio, conserveremo dentro di noi una nostalgia di utopia e un sogno ».

P. GIUNTELLA, *In cerca di una rosa bianca*